



Mai pasta cruda nel piatto

di Dante Maffia



“Perdonami, con qualcuno mi devo sfogare altrimenti scoppio. Tu sai ascoltare, ti ho sempre guardato con attenzione quando venivi, a volte, a trovarci a casa; ti conosco, conosco la tua pazienza e la tua capacità di giudizio sereno, mi piacerebbe che anche a me riuscissi a far capire il motivo per cui sono stato anni con una persona inetta, gretta, sorda ai sentimenti, ristretto in una dimensione piccolo borghese asfissiante. A pensare che almeno dieci volte al giorno l’ho sentito inveire contro la borghesia piccola e grande e ci ho creduto. Potevo immaginare che non sapeva nemmeno che cosa fosse la borghesia, che ruolo ha avuto nella storia e le sue involuzioni o come vuoi chiamarle tu?”.

“Silvia, credimi, non mi va di sentire più parlare di lui. Io l’ho tenuto in considerazione per molti più anni dei tuoi e per il semplice motivo che una volta mi dette una mano in un momento drammatico della mia vita. Chi mi fa un dono mi lega e riesco a sopportare anche caratteri sconci o stupidi, passo su tutto e non mi sento mai sdebitato. Adesso che ho avuto la forza di liberarmene tu ancora insisti a tenermelo davanti?”.

“Vorrei capire come ho fatto io, giovane, anche piuttosto carina, ben fatta, a legarmi a uno che ha l’aria del finocchio consumato, col doppio dei miei anni, che veste ai mercatini dell’usato, cucina sei volte a settimana pasta con melanzane, che è patofobico, che scopa una volta ogni mese e mezzo guardando un film pornografico, a restare con lui. Sai quante volte mi sono sputata in faccia da quando ho aperto gli occhi?”.

“Ci sono momenti della vita, lunghi o brevi, in cui il cervello si obnubila e ci lasciamo trasportare in una barca qualsiasi. Ma non bisogna farsene una colpa. I motivi possono essere tanti. Nel tuo caso Enrico avrà smosso la tua sete di maternità, la tenerezza del tuo cuore; nel mio caso invece, oltre a quel che ti ho detto, probabilmente il fatto che dichiarasse di amare i libri. Che ne so. E’ certo che i libri li acquistava, ma devi dirmi tu se li leggeva. Le volte che ha viaggiato con me se n’è portati sempre alcuni in valigia ma lì sono rimasti a dormire”.

“No, i libri non li ha mai letti. A volte li spargeva sul letto, quando, raramente, voleva prendermi. Be’, sì, sfogliava anche qualche

pagina e quasi sempre malediceva la casa editrice. Non ho mai capito perché. Ma anche in questo caso non avrei dovuto intuire che stavo con un maniaco, con uno che viveva dentro una costante deriva e la faceva passare per vita? Quando qualche volta le proponevo, non so, un sabato sera, una festa qualsiasi, di andare al ristorante, non accettava mai. Preparo io, diceva, e infatti apparecchiava, alla sua maniera, la tavola, metteva a bollire l'acqua della pasta, affettava le melanzane e riempiva i piatti di pasta cruda per poi metterli a cuocere. Perché metti prima la pasta nei piatti? Per stabilire la quantità che spetta ad ognuno. Io ridevo, mi ricordo, questo si fa quando la pasta è cotta. Eh, quando è cotta c'è il peso dell'acqua.

Non ci ho mai capito troppo”.

“Scusami, Silvia, però adesso mi pare sia una cattiveria parlare e sparlare di lui. Io dico soltanto che quando uno muore si chiude la partita. E per me è morto”.

“In un certo senso anche per me, ed è per questo che vorrei capire che cosa mi ha fatto restare tanto a lungo nella sua casa. In fondo era un rapporto tra due morti, perché anche io ero conciata male, drogata, incidentata, licenziata dal lavoro... capisci?”.

“Ascolta, ci sono cose che non riusciremo a capire mai, e lui è una di queste cose. Io non ho voglia né di giudicare né di recriminare, né di fare il conto della serva tra quel che mi ha dato e gli ho dato in tanti anni d'amicizia. Chiuso. Dovresti fare anche tu la stessa cosa”.

“Non pensare che m'interessi di nuovo”.

“Non lo penso”.

“Davvero, non pensare niente di tutto questo. E' solo che non mi capacito di come ho potuto accettare, per esempio, di dormire tra lenzuola sporche, sopra un materasso con gli acari, di cucinare in pentole appena sciacquate. La polvere non veniva tolta per settimane e settimane, io non potevo, lo sai”.

“No, no, rivangare adesso è sbagliato, qualsiasi cosa. Semmai è bene farci una risata e pensare, per esempio, alle volte che eravamo sei o sette a tavola e avveniva lo stesso rituale nei piatti di ognuno riempiti di pasta cruda. Marco e Francesco hanno provato a dire che bisognava numerare i rigatoni per evitare che quello tuo capitasse nella bocca di un altro, ma lui non percepiva. L'hai dimenticato? Un povero cristo chiuso nei tic della dimensione della sua regione, uno malato con seri problemi di psichiatria. Gli

abbiamo voluto bene, l'abbiamo accudito e io gli ho anche dato lustro.

Non è servito a niente, anzi... Ma non è questo che conta. Io gli auguro che non si guardi mai allo specchio, mi dispiacerebbero le conseguenze”.

“Non vuoi aiutarmi a scendere a fondo per capire me”.

“Silvia! Non c'è niente da capire. Tu eri disperata. Hai trovato un appiglio, anche lo spezzone di un muretto in quel momento ti avrebbe accalappiata. Cose passate, dai, esci a fare una passeggiata”.

“Grazie lo stesso”.

“Ringrazia a chi ci ha aperto gli occhi a tutti e due e mi raccomando, mai pasta cruda nel piatto prima di cucinarla”.